quartorosso

giornale aperto di quarto oggiaro

numero 4 febbraio 77

a cura del ccp centro di cultura popolare di q. o.

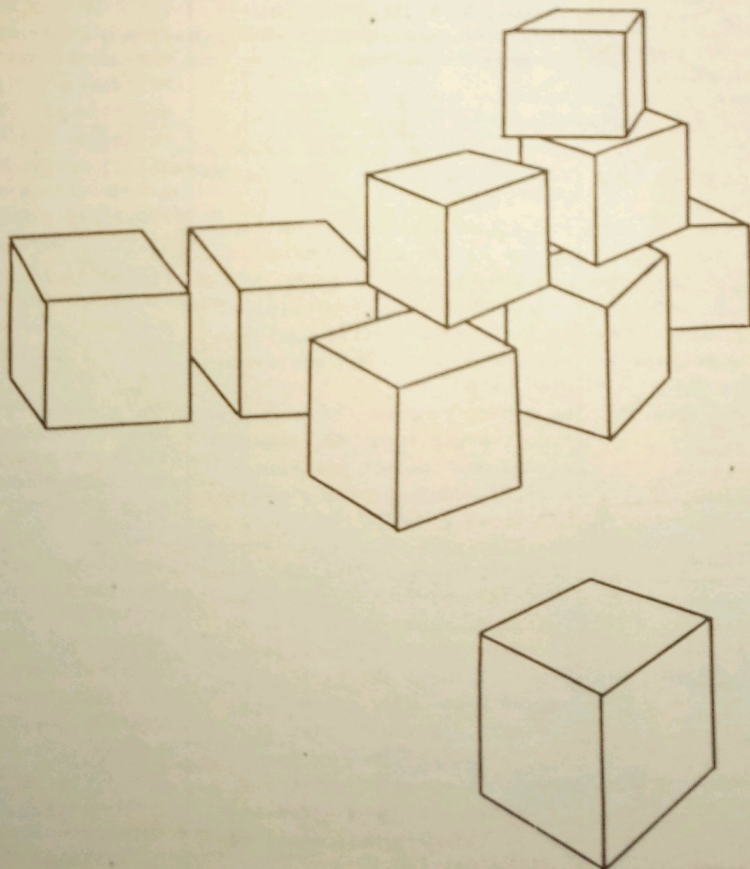
pag. 8: una fiaba

TIZIANA GIBELLI
M. SALATI
GALIZIA

CCP/ E'INIZIATO IL CORSO DI FOTOGRAFIA

IN QUARTIERE C'ERA

UN POSTO DOVE RITROVARCI E DISCUTERE E ORGANIZZARCI PER CAMBIARE

RICOSTRUIAMOLO INSIEME

Milano. Sgomberato un Circolo giovanile

Comunicato stampa

L'11 gennaio 1977 un plotone di carabinieri agli ordini di un funzionario di polizia, ha effettuato lo sgombero della sede di Democrazia proletaria, che ospitava il Circolo giovanile e il Centro di cultura popolare, in via Amoretti 12, a Quarto Oggiaro.

Lo sgombero poliziesco, con ordinanza del Pretore di Milano in data 13-12-1976, è stato eseguito dietro insistenti pressioni dell'Udi, che si è così assunta la responsabilità di divenire il pretesto per l'accentuarsi della repressione poliziesca nel quartiere. Dietro l'Udi di Quarto Oggiaro, organizzazione inesistente in quartiere, si muove in realtà la sezione « Padovani » del Pci, che coglie il pretesto per far tacere le uniche voci d'opposizione alla logica dei « sacrifici » e dei cedimenti, che si levano in quartiere.

Il negozio sgomberato, precedentemente sfitto ed inutilizzato per tre anni, era stato un anno fa occupato dal Circolo giovanile e dal Centro di cultura popolare, dopo averne fatto regolare richiesta d'affitto all'Istituto Case popolari, ed era diventato centro di incontro, di discussione e di organizzazione per i giovani e gli inquilini del quartiere, oltreché la sede di Democrazia proletaria. Questo atto è un esplicito attacco alla democrazia che tende a chiudere ogni spazio e a soffocare ogni voce di opposizione contro il governo e le astensioni che lo sorreggono.

Inoltre così si tenta di porre fine alla vita di uno dei primi Circoli giovanili sorti a Milano, che ormai da anni è diventato punto di aggregazione dei giovani e di lotta contro l'emarginazione di uno dei più noti quartieri-ghetto della periferia milanese. Democrazia proletaria di Quarto Oggiaro è ben decisa a rispondere politicamente a queste azioni antidemocratiche chiamando alla mobilitazione i lavoratori del quartiere.

Democrazia proletaria - Circoli giovanili di Quarto Oggiaro
Unione Inquilini di Quarto Oggiaro - Centro di cultura popolare
Movimento lavoratori per il socialismo (sez. Salvatore Toscano)

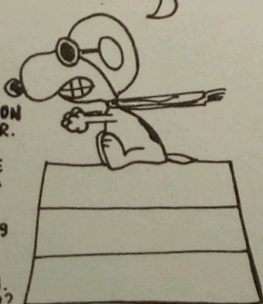
QUESTO NUMERO

di Quartorosso nasce ... "sulla strada". Il negozio occupato dove aveva sede il Centro di Cultura Popolare è stato sgomberato. Cionondostante continuiamo, dalla sede provvisoria (occupata) di via Concilio 1. E, malgrado le difficoltà, vogliamo continuare meglio. Non accetteremo di dover impegnare tutte le nostre energie nella «battaglia delle sedi»: ecco perchè rilanciamo, pur nelle difficoltà, le iniziative: dopo il grande successo del Corso di Chitarra, quest'anno abbiamo aperto il Corso di Fotografia; continua la vendita di dischi, libri e cassette (sconto 20%); è in preparazione un torneo di pallavolo e una serie di dibattiti; ed altro...
Ma ciò che vogliamo rilanciare è soprattutto l'aggregazione unitaria nel nostro quartiere: chiunque abbia una voce da esprimere, una iniziativa da proporre, ha nel CCP uno spazio aperto, e in Quartorosso un suo strumento... Anche nella diversità di posizioni è utile, anzi necessario trovarsi a discutere, a confrontarsi. Per questo aspettiamo contributi, interventi, critiche, anche spietate. Crediamo nel confronto perchè crediamo nell'impegno unitario per costruire un quartiere più umano in una società più giusta.

QR

HANNO COLLABORATO:
PAOLOTTA · BEPPE FALBO · IO · IVO TENTI · FAUSTO CAIELLI · ELENA · CRISTINA BERETTA · MARIANGELA · GIPPO · RITA PAVAN · CHORRO (SI! LUI!) · GIANNI BARBACETTO.

NON HANNO COLLABORATO:
PAOLO GRASSI, ANDREOTTI, ORIETTA BERTI & ALAN SORRENTI, JIMMY CARTER, IL PRINCIPE BERLINGUEDDU; SIAMO PRONTI A PROVARE CHE NON HA COLLABORATO GIAIME PINTOR.

SUPPLEM. A FRONTE POPOLARE N.102 DIR. RESP. R. DE GRADA RED. AMM. MILANO P.ZA S. STEFANO 10. EDIZ. MOV. STUD. SRL. TRIBUNALE MI. AL N. 99 25 MARZO 74. STAMPA: CGS - COOPERATIVA GRAFICA E STAMPA - VIA TORRE 29 - MI. TEL. 8394142. CHIARO? O NO?

Dopo la "Scala" avevamo deciso come movimento giovanile di ritornare a quel lavoro di quartiere dal quale avevamo tratto la forza e la base di massa per conquistarci un peso decisivo nella nostra città, ma che avevamo quasi messo nel cassetto troppo accecati dalla bellezza di trovarci in tanti e per un certo periodo anche sempre di più, nelle nostre iniziative cittadine. E senza dubbio questo è servito, perché confrontarci con la realtà dei quartieri, verificare quale presa avevano avuto fra i giovani le nostre iniziative, è stato sicuramente positivo.

Attacchi diretti e indiretti, calunnie e provocazioni ci piovono addosso a tutto spiano. Cosa sta succedendo esattamente a Milano?
Polizia e carabinieri con l'appoggio aperto della giunta comunale cercano di stroncare con divieti, minacce, provocazioni ed interventi diretti ogni iniziativa di lotta del movimento giovanile.
La Giunta "rossa" - "rosa" e il P.C.I. organizzano direttamente gli smantellamenti dei centri sociali e dei circoli giovanili.
L'esempio è venuto dal nostro quartiere; qui il P.C.I. nascondendosi dietro all'UDI e facendo intervenire il "papà" Consiglio di zona, è riuscito ad ottenere in affitto (... casualmente) la sede del Circolo giovanile e del CCP, già da anni occupata e già più volte richiesta in affitto; ciò ha portato allo sgombero della sede, effettuato congiuntamente dai CC (carabinieri) e dai militanti del P.C.I.

Soffermiamoci a riflettere su questi fatti.
Una prima considerazione è che tutto ciò è anche il frutto della politica forcaiola della cosidetta "sinistra tradizionale" nei confronti di ogni movimento di lotta.
E' proprio questo atteggiamento del PCI e del PSI che dà spazio e sostiene la campagna scatenata contro questo "scomodo" movimento giovanile.
Chi vuole seppellirci, poi, visto che non ci riesce per mezzo militare, adesso prova a contrapporci gli altri settori popolari, oggi come nel nostro quartiere alle donne ("i giovani vogliono togliere, una sede all'UDI, ... grande movimento delle masse femminili); oppure coi discorsi già ascoltati ai convegni della FGCI: "gli studenti chiedono di studiare seriamente e di confrontarsi in modo democrat
frontarsi in modo democratico e pluralista, i giovani dei circoli si preoccupano solo di divertirsi e fare casino, e sono violenti per natura".
Che fare allora di fronte a tutto ciò?
Proseguire sulla strada del lavoro di massa capillare nei quartieri, per il lavoro, contro il carovita, per il diritto alla cultura e a nuova vita associativa.
Aprire una campagna per la smilitarizzazione di Milano, in difesa di ogni spazio democratico, dell'agibilità delle piazze al diritto di una sede:
Per dirla in una parola: organizziamoci e lottiamo per il diritto a lottare.

Beppe Falbo

dalla parte dei GIOVANI

Sul nuovo movimento giovanile organizzato nei Circoli Giovanili dei quartieri popolari (venuto clamorosamente alla ribalta con le autoriduzioni dei cinema di prima), tutti hanno ormai detto qualcosa.
Si è scritto sulla differenza con il movimento sessantottesco che si esprimeva con la contestazione globale e la rivolta nelle scuole, si è parlato di morte del '68, alcuni (i giornali borghesi) ne hanno negato qualsiasi validità politica riducendo il tutto ad un puro fenomeno di emarginazione che si esprime in gesti teppistici, altri (gli ex-contestatori) ne hanno preso le distanze ricordando che loro sì che erano dei veri rivoluzionari.
Tutte queste posizioni sono caratterizzate secondo me da un rifiuto di capire il nuovo di cui i giovani sono portavoci, di capire la realtà, sempre in movimento, del mondo giovanile.
E allora, buon ultimo, cercherò di dire la mia, con l'animo di chi, pur non essendo più tra i giovanissimi, vuole però essere dalla loro parte.
Val la pena di ricordare brevemente alcune caratteristiche dei movimenti giovanili negli ultimi cinquant'anni.
Da un tipo di gioventù sostanzialmente integrata, arrivista e pronta ad inserirsi nell'organizzazione industriale come quella tra le due guerre si passa nella seconda metà degli anni cinquanta ai fenomeni di ondate di ribellione giovanile, che interessano prima ristrette "gangs", poi fasce sempre più ampie di giovani.
Un terzo periodo è quello degli anni '60, quando le ondate "ribelli" sembrano arrestarsi per lasciare il posto a modelli di comportamento caratterizzati dal rifiuto della violenza e della guerra, da una difesa delle minoranze e della libertà (movimento'beat').
Arriviamo così al '68 caratterizzato da una grossa presa di coscienza politica dei giovani che si esprimeva nella contestazione, anche violenta, contro le scuole repressive e selettive e nel collegamento con le lotte operaie del '69.
(vedi: Rosit "Contraddizioni di cultura" Grimaldi). Dal'68 molto è cambiato nel movimento giovanile; analizzarlo in modo non aprioristico è l'unico modo di capirlo effettivamente.
Innanzitutto la composizione sociale che da prevalentemente piccolo borghese è diventato proletario.

Per questo non più nelle scuole ma nei quartieri popolari si organizzano i giovani. Per questo, tematiche più intellettuali, (no all'autoritarismo, alla cultura dei padroni, ecc.) hanno lasciato il posto a temi più vicini alla realtà difficile delle condizioni di vita dei giovani dei quartieri popolari (no al caro-cinema, lotta per più spazi sociali).
Ma non per questo si deve pensare che queste lotte non contengano embrioni di cultura alternativa.
Che altro è altrimenti la contestazione dei films pornografici e di scarso valore culturale se non il porre l'esigenza di una cultura diversa, meno commerciale e più legata ai problemi reali?
Che altro significano i numerosi tentativi fatti nei centri sociali occupati di fare del teatro, della musica non da esperti, ma da gente che ha voglia di esprimere qualcosa?
Per ultimo è da sottolineare l'estremo interesse del nuovo movimento giovanile verso i problemi di carattere personale ed interpersonale e il rifiuto di un modo stereotipato, vecchio, di fare politica (riunioni, volantini e basta). Questo contiene un'esigenza fondamentale che è quella di superare la vecchia divisione tra la propria vita personale e la propria militanza politica che troppo spesso ha significato nel passato il rifiuto di considerare che anche i problemi personali si risolvono in un concreto modo di vivere la propria vita di militante politico.

per una nuova vita, una nuova societá

Tutto ciò può racchiudere un pericolo e un'illusione insieme: il pericolo di credere che basti discutere e dibattere dei problemi di rapporto (tra genitori e figli, tra compagno e compagna ecc.) perchè le cose cambino al di fuori della lotta per conquistare alle proprie idee un numero sempre più vasto di persone, al di fuori della lotta per cambiare la società, al di fuori insomma della battaglia politica.

Se questo pericolo viene battuto allora il nuovo movimento giovanile può a ragione considerarsi il superamento dialettico del movimento beat e del movimento sessantottesco, in quanto pone con forza il problema sia della battaglia per il cambiamento della società, sia della costruzione di un nuovo modello di vita alternativo a quello che la borghesia ci impone.
E questa è un'esigenza estremamente sentita dai giovani (basti pensare al successo di un gruppo come Comunione e liberazione che pone, seppur in un modo mistico e strumentale, questa esigenza di impegno "totale").
Anche nel nostro quartiere i circoli si stanno sviluppando e pongono con forza il problema di spazi in cui i giovani si possano riunire, discutere dei loro problemi e organizzarsi per risolverli.
Su questa base prima e dopo lo sgombero della sede di via Amoretti, sono state fatte nuove occupazioni (via Mambretti, via Lopez).
Alla completa insensibilità del Consiglio di Zona e delle forze politiche verso questi problemi i giovani rispondono con la lotta.
E noi non possiamo che essere dalla loro parte, nonostante le molte critiche che si possono rivolgere loro: siamo convinti infatti che solo i Circoli Giovanili (e non certo i giovani perbenisti che giocano alla politica con la logica dei partiti governativi, come la Consulta) pongono in modo nuovo e creativo l'esigenza di una radicale trasformazione della società.

F.C.

QUARTOROSSO:
Cosa ci puoi dire dell'esigenza di spazi sociali in quartiere posta con forza dalle ultime occupazioni di sedi ?

GIBELLI:
In linea di principio sono contraria alle occupazioni, specie se le occupazioni sono di stabili pubblici.
E' anche vero che in questo modo siete riusciti a mettere il dito sulla piaga; sono anni che partiti, gruppi, associazioni reclamano una sede propria, ma sono anni che si lasciano le cose nello "status quo".
Questo problema va risolto a livello di decentramento; la Commissione demanio dovrebbe riuscire a fare una indagine sui locali che esistono o sfitti o affittati a partiti politici o, come qualche volta succede, ad organismi fantasma o peggio ancora a privati che non hanno nessuna giustificazione per avere una sede (ad esempio la sede del Gentlemen's Club in P.za Prealpi assegnata, credo, dallo IACP

SALATI:
Innanzi tutto occorre ribadire il diritto di ogni associazione politica, <u>effettivamente</u> esistente, operante ed attiva in quartiere, ad avere una sede, uno spazio fisico per svolgere la propria attività, d'altra parte c'è l'esigenza degli inquilini di Quarto Oggiaro, anche al di fuori dei partiti, di avere gli stessi spazi.
Si accusa Democrazia Proletaria di comportarsi in modo egoistico ed egocentrico in quanto si prenderebbe ciò di cuiha bisogno infischiandosenedelle esigenze degli altri. In realtà le cose non stanno così: nella storia del quartiere le uniche cose che l'hanno fatto progredire sono state le iniziative di queste avanguardie, di parte dei cittadini e dei giovani (ad esempio se il Centro Sociale è aperto è perchè queste persone si sono battute per questo, perchè non divenتasse la sede dei Vigili Urbani, della Crocerossa o di altre cose del genere).
Il problema grosso allora è non fare la guerra tra i poveri, di non fare la guerra tra le poche forze, le poche avanguardie che si contendono questi spazi, ma di unirsi in un fronte contro il nemico principale, che in questo momento è lo IACP, organismo che non ha solo una funzione amministrativa ma politica come si è visto in quanto subito dopo le occupazioni ha immediatamente assegnato le sedi ad altri organismi.

GALIZIA:
Gli spazi sociali sono una esigenza dei lavoratori e dei giovani del quartiere in quanto Quarto Oggiaro è stato costruito appositamente al di fuori di una logica associativa e favorisce l'individualismo che impedisce alla gente di prendere coscienza dei problemi. Questa esigenza che sui luoghi di lavoro si esprime con la discussione su tutti i problemi (politici, sindacali ecc.)viene repressa nei quartieri popolari dove gli unici movimenti associativi sono di tipo ricreativo (bar) o confessionali (oratori, chiese) .
L'occupazione delle sedi da parte dei giovani e dei democratici pone con forza alla giunta "rossa" di Milano e al C.d.Z. la richiesta di una politica al servizio dei lavoratori che si esprime nel rompere con il metodo mafioso e clientelare della vecchia guinta democristiana, che pare non essere modificato come ne è esempio evidente l'assegnazione del negozio di via Amoretti 12 all' U.D.I.

QUARTOROSSO:
Un problema della battaglia per gli spazi sociali a Q.O è quello delle TORRI. Cosa si sta facendo per risolvere questo problema ?

SALATI:
Le torri sono il frutto di una classica speculazione: c'è un'area già assegnata dal Piano Regolatore a verde pubblico e c'è un'immo_

ggiaroquartiereier

biliare (la Bertani-Boselli che ci costruisce le case con il beneplacito del Comune che solo dopo una lunga mobilitazione popolare si è deciso a bloccarne la costruzione. La storia di questa lotta è lunga. Da una prima occupazione simbolica fatta dal Circolo giovanile e alle prese di posizione dei partiti nel 1972, si è arrivati ultimamente al termine del blocco a cui il C.d.Z. doveva dare una risposta. Ed è stata estremamente grave la posizione del P.C.I., partito che dice di lottare contro la speculazione; ma che in questa occasione si è mostrato disposto ad una trattativa con l'immobiliare per la costruzione di 6 torri che volevano dire più di 240 famiglie che avrebbero aggravato la già difficile situazione del quartiere.

D.P. e l'Unione Inquilini hanno invece con coerenza sostenuto che bisogna battersi in ogni modo contro la speculazione, richiedendo anche alla giunta la requisizione dell'area di v. Lessona ponendola in "167"; questa richista , anche se non è giuridicamente precisa, porrebbe però la giunta "rossa" in una posizione politica chiara di lotta alla speculazione edilizia.

GIBELLI:
Per le torri siamo ancora in attesa della decisione del T.A.R. (Tribunale Amministrativo Regionale). La Bertani-Boselli aveva fatto circolare la notizia che la sentenza era già uscita; questa notizia si è rivelata priva di fondamento. D'altra parte si teme che il T.A.R. dia sentenza favorevole alla società privata perchè si sa che sentenze simili sono già state emesse tutte in questo senso. Comunque nell'ultimo C.d.Z. a larga maggioranza abbiamo deciso che qualora la sentenza sia sfavorevole alla collettività si faccia immediatamente un'interpellanza al Sindaco con gli estremi per la stesura di una nuova delibera di revoca per riaprire la vertenza. Questo deve essere fatto tempestivamente, si spera con l'accordo di tutte le forze politiche. Per quanto riguarda la mobilitazione di massa ci sono delle difficoltà in quanto c'è una parte di popolazione(e di forze politiche) che ha cambiato opinione rispetto al 1972.

GALIZIA:
Le torri di v.Lessona sono un esempio di come la speculazione privata può valersi delle leggi vigenti per calpestare i diritti dei cittadini a decidere sullo utilizzo degli spazi pubblici.

inchiesta

Nello scorso numero abbiamo intervistato sui problemi di Quarto Oggiaro il presidente del Consiglio di Zona , Impari, il presidente del Circolo Perini, Iosa, il segretario del P.S.I. Foglia il capogruppo democristiano in C.d.Z. Bailo.
Continuiamo la nostra inchiesta sentendo i pareri di :
TIZIANA GIBELLI (P.S.I.)
Vicepresidente del C.d.Z.
MAURIZIO SALATI
dell'Unione Inquilini Q.O.
GIACOMO GALIZIA (CHORRO)
di Democrazia Proletaria Q.O

D.P. ha riportato una grossa vittoria coalizzando un ampio fronte contro la Immobiliare e la componente P.C.I. del C.d.Z., che volevano accordarsi per la costruzione di parte delle torri previste, facendo bloccare temporaneamente la costruzione di questi casermoni. E' evidente però che occorre vigilare contro la nuove possibili manovre dell'immobiliare e la costruzione al più presto di un Comitato di lotta , aperto ed unitario, che raccolga tutte le forze che vogliono realmente e senza demagogia battersi per questo problema.

OGNI OPPOSIZIONE RADICALE, OGNI LOTTA PER CAMBIARE VIENE CONSIDERATA UNA **PROVOCAZIONE!**

...E CONTINUA L'OPPOSIZIONE A QUESTO SISTEMA IN NOME DI UN MONDO NUOVO, CHE DEVE FIN DA ORA RENDERSI OPERANTE NELLE NOSTRE LOTTE COME NEL NOSTRO RITROVARCI, NEL NOSTRO STARE INSIEME, NELLA NOSTRA PROPOSTA CULTURALE, NELLA NOSTRA VOLONTA' DI CAMBIARE, NELLA NOSTRA VOGLIA DI COMUNISMO...

Nuova DROGHERIA popolare

Oggi per fare la spesa bisogna fare i 'sacrifici'.

O no?

Nuova DROGHERIA popolare
portici di
via Capuana,7
tel.3553095

Partendo da tutta una serie di considdrazioni generali, quello che qui ci preme sottolineare è la necessità di porre un immediato baluardo all'aggravarsi della crisi politica ed economica che oggi stiamo subendo come lavoratori soggetti a sopportare più di ogni altro la crisi dovuta allo sfruttamento indiscrimiinato da una parte e ai super-profitti di una minoranza di sfruttatori dall'altra.

Da molti anni ormai nel ns. quartiere si è cercato di porre in discussione questi temi, di organizzare i lavoratori, gli inquilini, gli insegnanti, i giovani e le donne, di affrontare i temi più urgenti e mai risolti da una gestione anti-popolare della città. Non è necessario elencare le lotte per noi che nel quartiere ci abitiamo, perchè le abbiamo viste o ne siamo stati protagonisti. In particolare abbiamo condotto battaglie sempre più impegnative contro l'aumento del costo della vita, dall'autoriduzione delle bollette della luce, al telefono, ai mercatini rossinella campagna elettorale, fino agli ultimi due dei mesi scorsi.
E' da un mese e mezzo circa che siamo arrivati alla NUOVA DROGHERIA POPOLARE.
Che cos'è questa nuova iniziativa è poco chiaro alla maggioranza degli inquilini del quartiere, comunque brevemente voglio spiegarne il senso politico, i vantaggi economici e le prospettive a medio termine.
Alcuni lavoratori ed avanguardie politiche hanno rilevato una drogheria (la I° sorta nel quartiere nel '60) con molti sacrifici personali, dimostrando che i sacrifici si possono ANCHE fare in nome di vantaggi per i lavoratori stessi.
Hanno acquistato strutture e licenza garantendo il posto di lavoro per l'apprendista che lavorava già e ne hanno aggiunto un'altro.
Perchè hanno fatto questo?
Perchè a partire da questo luogo la drogheria si deve trasformare in COOPERATIVA di CONSUMO.
Perchè la drogheria a differenza di una rivendita su bancarella da garanzie di serietà anche ai più prevenuti.
Perchè quel luogo diventasse il centro promotore per le iniziative di lotta a tutti i livelli per la costituzione di un VERO COMITATO DI QUARTIERE.
Oggi siamo in una fase transitoria e quindi deboli dal punto di vista economico e di chiarezza delle idee.
Comunque ogni giorno si fanno dei passi in avanti.
La merce venduta nel negozio è soggetta ad una lieve percentuale di aumento causata dalle spese (es:affitto). Evidentemente a differenza di negozi e dei Supermercati, nella Nuova Drogheria Popolare non esiste nessun profitto, perchè l'unico sovrapprezzo è dato dalle spese, quindi ci batteremo per avere un affitto politico pari a lire 1.000 il mq. per potere abbassare i prezzi.
Già da ora si è costituito nella N.D.P. un nucleo promotore per la costituzione di una COOPERATIVA POPOLARE DI CONSUMO che ha come base del suo discorso questo slogan: I MERITI ALLA COOPERATIVA, I VANTAGGI AI LAVORATORI. Questo significa che per pagare dei prodotti a poco prezzo non è necessario iscriversi alla Cooperativa, ma per avere diritto di discutere sui prezzi e sul tipo di merce da vendere, per far si che questa iniziativa non muoia nel giro di pochi mesi e che tutti usufruiscano di questo servizio, occorre che tutti sostengano economicamente e politicamente il discorso che la C.P.C. va a fare agli abitanti del quartiere.
Già da ora si possono trovare nella Nuova Drogheria Popolare alcuni prodotti a basso prezzo, questo per merito di chi gestisce il negozio.
Ma la Cooperativa ha anche deciso di mettere in vendita periodicamente alcuni prodotti a prezzo d'acquisto senza rincaro delle spese, (per es. i primi saranno gli scatolami: pelati, piselli ect.), ma ciò non basta, occorre anche dare battaglia alle campagne pubblicitarie dei monopoli alimentari in nome di bassi prezzi e genuinità dei prodotti che spesso non sono conosciuti.
Quindi per andare avanti e bruciare le tappe occorre rendersi conto che il nocciolo della questione sta nella scelta politica giusta che deve fare la Cooperativa e nella fiducia che essa si conquista organizzando i lavoratori del quartiere.
Siamo anche convinti che seguendo questa strada e smascherando le piccole truffe commerciali con l'aiuto stesso dei lavoratori dei grandi magazzini e supermarKet, potremo far diminuire i prezzi nel nostro quartiere ed ottenere un grosso successo fino alla battaglia per i prezzi politici per i beni di prima necessità.
L'adesione alla COOPERATIVA COSTA L.=10.000.= PER OGNI AZIONE.
LA BOZZA DELLO STATUTO SI PUO' RITIRARE GRATUITAMENTE PRESSO LA NUOVA DROGHERIA POPOLARE IN VIA CAPUANA,7 (sotto i portici) ED IL CENTRO DI CULTURA POPOLARE IN VIA CONCILIO,1.

Chorro

QUI COMINCIA LA SVENTURA
DI CHI HA AVUTO LA SCIAGURA
D'ABITARE UNA NAZIONE
RETTA SOPRA L'ASTENSIONE.
SENZA CARNE NE' BENZINA
DEVE VIVERE IN CANTINA,
E SE FA LA VOCE FIERA
... C'E' PUR SEMPRE LA GALERA!

il Centro di Cultura Popolare

è un organismo di massa (quindi aperto a tutti) che si propone di intervenire sul "terreno culturale". Pensiamo infatti che la lotta politica non debba intendersi legat a esclusivamente ai rapporti economici e strutturali, ma sia anche lotta per una nuova visione del mondo, quindi ideologica e culturale.

Questo organismo raccoglie una schiera di artisti, operatori culturali, intellettuali che considerano l'arte come strumento del popolo per esprimere le sue aspirazioni, sofferenze, lotte

Il C.C.P. non è formato solo da "intellettuali" ma anche dai tesserati che partecipano e preparano le iniziative; offre a costoro, tramite la tessera, sconti per teatri, per viaggi, per l'acquisto di dischi.

E' ormai un anno che questo organismo sviluppa iniziative nel nostro quartiere (per citarne alcune: il giornale Quarto Rosso, il banchetto dei dischi al Teatro Quartiere, la mostra dei quadri dei bambini col circolo " Perini", la scuola di chitarra col Circolo Giovanile).

L'esigenza di creare un centro culturale a Q.O. è venuta da alcuni compagni, già tesserati, che pensavano in questo modo di combattere la disgregazione in cui si trova il nostro quartiere.

Così l'anno scorso si era giunti, dopo domanda allo I.A.C.P., alla occupazione del negozio di via Amoretti I2 (ex Zini) col C.G. per darsi una sede propria e potere aprire una libreria popolare in quartiere.

A questo punto bisogna fare un pò la storia di questo negozio; cercherò di essere il più breve possibile .

Dopo l'occupazione risultò che anche l'Unione Donne Italiane aveva fatto domanda per quel negozio.

A seguito di incontri con l'assessore Cuomo si era giunti all' accordo che il problema doveva essere risolto dopo un dibattito politico che decidesse la priorità di intervento. Intanto la polizia fece il primo sgombero. Si giunse quindi all'incontro col consiglio di zona il quale, saltando il dibattito politico, assegnò il negozio all'U.D.I. promettendo però di reperire al più presto una sede adeguata al C.C.P. e al C.G. . Quel negozio intanto diventava sempre più sede delle varie organizzazioni e organismi del quartiere che, con la chiusura del centro Sociale, non avevano più un posto dove ritrovarsi. Questo fino a dicembre, fino a quando cioè non si intrappresero i lavori per rimettere in ordine il locale e riprendere le iniziative (tra cui anche Q.R.). A finire i lavori ci ha pensato l'U.D.I. che giunta con i carabinieri l'II gennaio si é "conquistata" la propria sede (non certo con l'appoggio delle massi popolari).

Noi non abbiamo mai rivendicato come nostra quella sede come oggi non rivendichiamo quella in via Concilio Vaticano, anzi pensiamo che su questo problema degli spazi liberi da utilizzare si possa creare un ampio "fronte di lotta", ma riteniamo anche che le assegnazioni da parte del c.d.z. non debbano essere prese in base ad interessi di partito o perchè contrari all'occupazione di stabili sfitti, ma in base alle esigenze del quartiere.

La politica che il C.C.P. porterà avanti d'ora in poi in quartiere, come prioritaria, sarà l'apertura di tutti quegli spazi rimasti vuoti e chiusi per anni, l'apertura delle palestre agli abitanti di Q.O. (palestre che mai, se non in casi eccezionali, sono state usate per servizi extra scolastici), per la gestione pubblica dei centri sportivi, per creare momenti aggregativi di cui il quartiere (costruito volutamente come "sacca dormitorio") ha bisogno.

Due parole ancora sul negozio di via Concilio Vaticano: noi l'abbiamo già affermato e lo ripetiamo che non vogliamo togliere lo spazio a nessuno, tanto meno alla gente di via Concilio Vaticano, ma non siamo nemmeno disposti a farci prendere in giro ancora, per questo non usciremo da quel negozio se prima non avremo trovato un altro posto dove andare che corrisponda alle nostre esigenze.

Per questo abbiamo iniziato il ripristino dei locali e a far funzionare la libreria (per lo meno per la prenotazione di libri) e inizieremo le nostre attività (dibattiti, il corso popolare di fotografia, partite di pallavolo) . Tenendo sempre presente che il negozio di via Concilio non sarà mai considerata come nostra "sede naturale", ma un "pegno" affinche il problema degli spazi agli organismi di base del quartiere venga risolto seriamente al più presto e non con la polizia!!!!

LA BRUTTA ADDORMENTATA E I SETTE NANI

Durante le operazioni di sgombero del negozio occupato in cui nasceva Quartorosso operazioni condotte dai carabinieri su richiesta del Pci abbiamo trovato uno sgualcito manoscritto che riportava la seguente fiaba

C'era una volta

un belpaese fiorito e canterino, su cui regnava la regina Monopol Diccì. Il popolo diceva fosse una strega, e che mantenesse il suo potere grazie alla corruzione, alle arti magiche e alle pratiche religiose.
Dopo anni e anni di dura schiavitù, venne nel belpaese un periodo in cui il popolo, desideroso di cambiare e di scuotere il suo giogo, fece passare alla sua regina momenti tremendi: sempre più spesso i servi della gleba per protesta interrompevano il lavoro; non passava giorno senza che fosse dato l'assalto a un castello o bruciato un convoglio reale; la ribellione contagiò tutto il belpaese: successe un sessantotto...
La vecchia lega del popolo, che si chiamava "Per Combattere Insieme", a volte si trovava spiazzata e stupita difronte a tanta volontà di ribellione e di cambiamento, spesso raccolta e diretta da nuove formazioni, che chiamavano "extra-castellamentari".
Ma la Corte reale non stava certo a guardare. Passò al contrattacco. Furono anni duri: gente del popolo uccisa, crociati all'assalto, leggi antipopolari e botti...
La mattina di un giorno cupo e senza sole, la regina, che ormai da qualche anno soffriva di insonnia e tirava avanti a sonniferi, improvvisamente e inaspettatamente si addormentò di un sonno profondo e greve.
La Corte era preoccupata: furono chiamati al capezzale reale i sette migliori meDC del belpaese, che la osservarono, le tastarono il polso, la auscultarono, si consultarono pensierosi e con la mano sotto il mento, finché, seri, cominciarono a parlare:
-E' una crisi grave-, disse il primo.
-Questi anni sono stati per lei troppo duri-, spiegò il secondo.
-La colpa é dei ribelli-, completò seccamente il terzo.
-Il popolo vuole guadagnare troppo-, biascicò il quarto.
-Pretende di mangiare bene!-, esclamò il quinto.
-Pretende troppi giorni di festa: non vogliono lavorare!-, farfugliò il sesto.
-Bisogna sacrificarci tutti, per uscirne-, sospirò il settimo, con una luce furba negli occhi.
Ma la crisi precipitava: la regina continuava a dormire e nessuna medicina riusciva a svegliarla.
Fu allora che una notizia si diffuse per il belpaese: il principe Berlingueddu, capo della lega del popolo, era partito dalla sua verde isola e si era messo in viaggio per giungere alla cupa valle in cui la regina giaceva addormentata, con il fermo proposito di risvegliarla col suo bacio. La strada era tanta, il viaggio fu lungo.

Sul suo cammino Berlingueddu incontrò, tra gli altri, il drago Lottoperaie, e una intera tribù di indiani ribelli che danzavano attorno a una Scala. Ma il pensiero della addormentata armò la sua mano, e la sua spada si abbatté implacabile.
Intanto la lega del popolo, su proposta di sir Amensola, cambiò il suo nome in quello di "Pericolo! Combattiamo Inflazione!", e mentre si riprese la pratica dei 'sacrifici' umani, celebrati dalla sacerdotessa Ugo e dal bieco Gobbotti, i sacerdoti-economisti Canoa, Malissimo, e Bonaparte andavan predicando l'avvento di una nuova divinità, a cui il popolo doveva essere devoto, chiamata Nuovo Modello di Sviluppo. Mentre Berlingueddu continuava il suo viaggio, il colonnello Gheddafiat, che si vantava di discendere da una stirpe di pastori, venne nel belpaese, dove non mancavano certo gli agnelli.
Ma la regina Diccì non dava segni di risveglio, malgrado fosse vegliata con amore da Luciano Alpaca, con la sua inseparabile pipa da cui usciva, a intervalli regolari, un fumetto dentro cui si poteva leggere la parola 'Responsabilità'.
Anche sir Amintore Aretino faceva finta (per emulazione) di dormire, ma in realtà si sbatteva come un matto per preparare il risveglio. De Karolus poi, che, miracolato dalla Madonna di Lourdes aveva riacquistato la parola dopo anni in cui era stato silenzioso, faceva anche scopertamente un gran baccano nel tentativo di svegliarla lui, la regina: livido di gelosia, aveva perfino sfidato a duello Berlingueddu.
Erano tempi duri. Anche alcuni degli extra-castellamentari, visto come andavano le cose, ammirati ed impauriti dal lungo viaggio che Berlingueddu stava compiendo, mormoravano: -Non ce la sentiamo più di andare avanti a fare i Robin Hood. Siamo tanto in crisi!-.
E così ci fu chi si innamorò di una qualche segretaria di sezione della lega di Berlingueddu, chi si ritirò nella caverna di uno stregone chiamato Giammai Pintorre Strapperà-Radice, che aveva avuto il suo momento di gloria per aver trovato la formula magica capace di far volare i porci.
Per alcuni dei ribelli di un tempo, sfiduciati e delusi di se stessi, non restò altra soluzione "realistica" che quella di tornare sotto l'ala (sinistra) della lega di Berlingueddu.
Ma intanto che qualcuno si macerava nelle sue crisi, nel belpaese l'opposizione cresceva. E crescevano i servi della gleba, i giovani, le donne, che continuavano a mantenere il coraggio e la fantasia di lavorare per un belpaese nuovo, senza regina e senza la sua Corte, senza divinità né vecchie né nuove; un belpaese dove fosse il popolo a decidere del suo destino. La ribellione aumentava.

A questo punto il manoscritto presenta uno strappo, cosicché non ci é possibile dirvi come finì la storia. Dai frammenti rimasti non si capisce se il bacio di Berlingueddu svegliò l' addormentata, né cosa successe dopo. Confusamente si legge soltanto che Berlingueddu e Diccì non vissero felici e contenti.